

ANNI DI PIOMBO

Rinaldo Gianola

Appunti per Berlusconi, così i brigatisti uccidevano i giudici

Guido Galli venne assassinato all'Università Statale, il cardinale Martini arrivò subito a benedirlo
In viale Umbria c'è la lapide per Emilio Alessandrini, che aveva capito tutto di piazza Fontana

Milano è una città piena di lapidi. Raccontano la nostra storia, i cambiamenti, le rivolte, le conquiste, le tragedie, le vittime. Sui muri ci sono le Cinque Giornate, Bava Beccaris, la lotta partigiana, le stragi, le violenze. In piazza Fontana, dove sta ben salda la nostra memoria e dove un regista vuole oggi ricostruire la strage, accanto alla lapide dei morti della bomba fascista, ce ne sono altre due, nei giardini, che ricordano l'anarchico Pino Pinelli. Per alcuni «morto», per altri «ucciso innocente» in Questura.

Si poteva sperare che almeno sulle vittime del terrorismo rosso degli anni Settanta e Ottanta non ci fossero più polemiche di parte, basta con i giochi e con le speculazioni. Ma non ci si mette mai d'accordo sulla storia. Deve esserci qualche patologia grave in giro per la città, qualche virus impazzito e imbattibile, se il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, nato a Milano, cresciuto all'Isola, scuole ai Salesiani di via Copernico, afferma che in Procura ci sono dei terroristi, che i giudici agiscono come i brigatisti rossi. C'è qualche cosa di inspiegabile, e non giustificabile nemmeno con la febbre dello scontro politico, in chi decide di stampare e affiggere dei manifesti esigendo che le Br lascino il palazzo di Giustizia. Possibile che Berlusconi non si ricordi più dei drammi vissuti dalla sua, la nostra città, possibile che i militanti del pdl non abbiano tempo almeno di guardare le lapidi?

In altri tempi, dopo aver ascoltato le frasi di Berlusconi sui magistrati terroristi, la città avrebbe reagito, si sarebbe riversata in strada portando le immagini delle vittime della violenza, sarebbero stati scritti i nomi dei magistrati uccisi a difesa dello Stato e della democrazia. Ora la reazione è flebile. Ci si limita a denunciare l'enormità delle affermazioni del premier. L'indignazione è importante, ma non basta. Il presidente del Consiglio non se la può cavare così a buon mercato, alternando battute su Cristiano Ronaldo, il suo 25% di omosessualità ma lesbica e poi attaccare i giudici-brigatisti.

I fatti di quegli anni, oggi dimenticati da Berlusconi, sono troppo forti per essere edulcorati, modificati. Campassi cent'anni ricorderò sempre quel 19 marzo 1980, festa del papà. Con un simpatico e vivace gruppo di giovani estremisti lavoravo a Radio Canale 96, da dove sono usciti fior di giornalisti che oggi stanno nei grandi quo-



Emilio Alessandrini, giudice della procura di Milano

Indignarsi non basta

Milano è piena di lapidi, raccontano la nostra storia, i lutti, i successi, le stragi. Non si può parlare di giudici come terroristi, è un'offesa troppo grande alla nostra democrazia

tidiani ma non li citerò per evitare che incorrano negli sguardi severi dei loro colleghi ed editori. La redazione occupava l'ultimo piano dell'ex Hotel Siviglia, già riparo per compagnie teatrali da quattro soldi e per signore dai facili costumi, in largo Richini a pochi metri dall'Università Statale. Quel pomeriggio fummo subito allertati dalle grida, dagli studenti che correvano. «In Statale è successo qualcosa, ci sono dei fumogeni...». In pochi minuti io e un altro amico ci precipitammo all'università, entrando dal meraviglioso cortile e poi sfilando davanti l'aula Magna. Pochi passi, pochi gradini e ci trovammo davanti a un corpo per terra, una pozza di sangue che si allargava. «Via, via cosa diavolo fai qui?», mi aggredì un funzionario della Questura, una splendida persona, che in quegli anni si confrontava tutti i giorni con i cortei studenteschi. Scese un silenzio totale, arrivò il cardinale Carlo Maria Martini (l'Arcivescovado è poco distante dalla Statale), si fermò, colpito, commosso. Benedì quell'uomo.

A terra, ucciso dai terroristi di Prima Linea, c'era il giudice istruttore Guido Galli, uomo di Stato, di legge, servitore della Costituzione. In quel corridoio universitario, dove tiravamo tardi per discutere dei prossimi esami sempre rimandati e di amori spesso impossibili, i terroristi avevano ucciso un giudice, un uomo giusto. I magistrati, i fedeli custodi della legalità, erano in quei giorni nel mirino delle formazioni eversive: prima di Galli era toccato in febbraio a Roma a Vittorio Bachelet, poi a Nicola Giacumbi capo della Procura di Salerno, quindi a Girolamo Minervini, consigliere di Cassazione. Una strage di giudici. Il Palazzo di Giustizia di Milano aveva perso, l'anno prima, un altro uomo straordinario: Emilio Alessandrini, ucciso da un commando di Prima Linea. Alessandrini era un magistrato fuori dal comune, aveva capito tutto della strage di piazza Fontana e naturalmente non gli era stato consentito di terminare il suo lavoro. Il giudice Armando Spataro nel libro "Ne valeva la pena" dedica parole commoventi al suo collega e a quella che definisce la "Procura di Alessandrini", la Procura che non piace al nostro premier.

In Viale Umbria, all'angolo di via Tertulliano, c'è una lapide che ricorda il sacrificio del giudice Alessandrini. Chissà se Berlusconi si è mai fermato? A Milano siamo pieni di lapidi. ♦